

*Translat Library*

2024 | vol. 6, no. 7

Il *Florimont* e i *foyers* di copia  
orientali: edizione e analisi  
linguistica del frammento  
Paris, BnF, nouv. acq. lat. 1034

MARTA MATERNI

University of Massachusetts Amherst

Universitat Autònoma de Barcelona

Departament de Filologia Catalana | Institut d'Estudis Medievals

*How to Cite this Article*

Marta Materni. «Il *Florimont* e i *foyers* di copia orientali: edizione e analisi linguistica del frammento Paris, BnF, nouv. acq. lat. 1034». *Translat Library* 6, no. 7 (2024).



This work is published under a Creative Commons license (CC BY 4.0)

DOI: <https://doi.org/10.7275/tl.2792>

ISSN: 2604-7438

# Il *Florimont* e i *foyers* di copia orientali: edizione e analisi linguistica del frammento Paris, BnF, nouv. acq. lat. 1034

MARTA MATERNI

*Università della Tuscia (Viterbo)*

RIASSUNTO: Il contributo offre l'edizione e l'analisi linguistica di un nuovo frammento del *Roman de Florimont* di Aimon de Varennes individuato nel 2020 come foglio di guardia di un manoscritto quattrocentesco (Paris, BnF, nouv. acq. lat. 1034). Si tratta di circa un centinaio di versi in totale di cui però la metà sono ridotti a poche parole, se non poche lettere, dalla rifilatura della carta. I dati a disposizione sono quindi molto pochi e non è possibile formulare altro che ipotesi. Stemmaticamente il frammento è collocabile nell'orbita della famiglia  $\beta$ , secondo la terminologia di Hilka, e sembra poter essere messo in relazione con il ms. L (Monza, Bibl. Capitolare, b-21/137), il quale a sua volta ha strette relazioni con il quattrocentesco ms. W (Wien, ÖNB, 3434), del tutto sconosciuto a Hilka. I tratti fonetici collocano il frammento con buona certezza nell'Est del dominio d'oïl e, facendo convergere dati fonetici con dati lessicali, è possibile arrivare a ipotizzare una copia in un'area di confluenza fra Borgogna e Franche-Comté.

Parole chiave: *Roman de Florimont*, *ancien français*, *scripta* d'oïl orientale, francoprovenzale, letteratura francese medievale, lessicografia francese

**I**l ms. Paris, BnF, nouv. acq. lat. 1034, contenente l'epistolario di Leonardo Bruni, conferma ancora una volta la potenzialità di legature e fogli di guardia come luoghi per il rinvenimento di testimonianze, ben-

ché frammentarie e a volte anche molto frammentarie, che permettano di incrementare le tradizioni testuali delle opere medievali, offrendo, nei casi più fortunati, anche varianti significative, e, nei casi più anodini, almeno dati per la ricostruzione del quadro di diffusione cronologico e linguistico. Il foglio di guardia posteriore del quattrocentesco codice parigino è costituito da un bifolio (non centrale) che incrementa ulteriormente la già cospicua tradizione manoscritta del *Florimont* di Aimon de Varennes, a oggi composta quindi da: 14 manoscritti completi, 1 manoscritto che riporta circa 2000 vv., 2 frammenti, 2 trascrizioni moderne (di cui una, del XIX sec., indipendente dai manoscritti conosciuti).<sup>1</sup>

Il bifolio, con scrittura disposta su due colonne, è stato disteso e rilegato al codice dal lato del margine superiore, e conseguentemente rifilato con notevole perdita di testo. Indicando le due carte del bifolio come 1 (carta di sinistra) e 2 (carta di destra), conserviamo quindi: per la c. 1, ridotta dalla rifilatura a una sola colonna di scrittura, solo poche lettere iniziali (in media 5) della colonna *a* del recto e quasi nulla, se non alcune singole lettere finali, della colonna *b* del verso; per la c. 2r, le due colonne, rifilate sia in basso che in alto con una perdita complessiva di circa 18 versi totali nel passaggio dalla colonna *a* alla colonna *b*; per la c. 2v, la colonna *a* è tagliata a sinistra per circa 13 caratteri in media, mentre la colonna *b* è integra, salvo, per entrambe, i versi iniziali e finali eliminati dalla rifilatura.

Benché il frammento fosse stato, è doveroso dirlo, correttamente catalogato dagli estensori delle schede bibliografiche della BnF (il manoscritto che lo contiene è peraltro integralmente digitalizzato e consultabile online attraverso il portale *Gallica*),<sup>2</sup> esso era però rimasto sempre sconosciuto agli studiosi del *Florimont* ed è stato casualmente individuato da chi scrive nel 2020 e segnalato all'IHRT affinché, dopo *expertise* diretta di Christine Ruby che lo ha datato paleograficamente agli inizi del XIV sec., potesse essere integrato nell'elenco delle testimonianze manoscritte di questo romanzo nel repertorio *Jonas*<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Per un panorama codicologico della tradizione del *Florimont* si veda Busby (2020) e il sito del progetto *DigiFlorimont* (<http://digiflorimont.huma-num.fr>).

<sup>2</sup> <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10036956t>.

<sup>3</sup> <http://jonas.irht.cnrs.fr/oeuvre/3155>.

(elenco aggiornato anche nell'ultima versione on line della DEAF-Bibl). Attribuisco a questo frammento la sigla P<sup>2</sup> (riferendomi con P<sup>1</sup> all'altro frammento, noto ma non collazionato da Alfons Hilka — curatore dell'unica edizione a oggi disponibile del *Florimont*, datata 1932—, vale a dire quello contenuto nel ms. Paris, BnF, nouv. acq. fr. 5094, cc. 22–3).

Il testo contenuto in questo bifolio corrisponde ai vv. 8154–83, 8312–27, 8726–56, 8774–8804, 8822–51, 8870–99, secondo la numerazione dell'edizione Hilka. Narrativamente ci troviamo in uno dei momenti chiave della vicenda e della storia d'amore fra i due protagonisti: Florimont principe d'Albania —che a questo punto della storia ancora cela la sua identità sotto il nome di Povre Perdu—, e Romadanaple principessa di Macedonia, futuri nonni per lato paterno di Alessandro Magno. Con la complicità rispettivamente della nutrice Cipriane, per la fanciulla, e del fido amico Delfis, per il giovane, i due innamorati riescono finalmente a incontrarsi da soli grazie a uno stratagemma: per penetrare negli appartamenti della fanciulla il Povre Perdu viene fatto travestire da garzone di sarto, il volto seminascosto dalla massa stessa delle stoffe trasportate sul capo.<sup>4</sup>

### 1. Un'ipotesi stemmatica

Dal punto di vista stemmatico, nei limiti di ciò che è possibile affermare in presenza di un frammento di così ridotte dimensioni (peraltro anche estremamente frammentato al suo interno), P<sup>2</sup>, con le sue lezioni, conferma indirettamente, ma in modo sostanziale, la distribuzione dei manoscritti che si è configurata al termine della collazione completa di tutte le testimonianze realizzata ex novo da chi scrive in vista dell'allestimento di una nuova edizione (quella del ramo di copia italiano) del *Florimont*, e che, per limiti di spazio, non è possibile descrivere qui nel dettaglio se non evocando alcuni elementi direttamente legati al frammento stesso. Da questa collazione, che include il manoscritto *recentior* di Vienna (ÖNB 3434, datato 1465),

<sup>4</sup> Per un recente riassunto dell'opera si veda Materni (2023).

sconosciuto a Hilka, oltre ovviamente al frammento di cui si discute qui, P<sup>2</sup> (e il frammento P<sup>1</sup> già noto, assai più lungo, ma che non era stato preso in considerazione dall'editore a fini testuali), sono emersi fenomeni di contaminazione orizzontale e, con l'aggiunta del nuovo codice, distribuzioni degli errori che rimettono in discussione la serie regolare di bipartizioni/tripartizioni a partire da una serie di subarchetipi (cinque) tutti sullo stesso piano stemmatico che caratterizzano lo stemma formulato da Hilka e mai più ridiscusso. La complessità della tradizione testuale del *Florimont* fa rimandare per il momento a successive riflessioni la formulazione di un nuovo stemma, proponendo piuttosto dei nuclei di parentele fra i manoscritti da riconnettere successivamente in un quadro stemmatico: è confermata la singolarità di B e al tempo stesso i suoi rapporti con EM; confermata la relazione fra D e H<sup>2</sup>, ma H<sup>2</sup> appare interessato da fenomeni di contaminazione orizzontale che rimettono in discussione i termini di questa relazione —fino a questo punto siamo, quasi, sulla stessa linea di lettura di Hilka—; mentre, diversamente da Hilka, si propone un raggruppamento di manoscritti GKIA da una parte e CLW (si ricorda che W non era noto a Hilka) dall'altra, spesso convergenti, e resta da definire con più precisione la posizione di T.<sup>5</sup> Una menzione speciale in questo quadro merita L, cioè il ms. Monza, Bib. Capitolare, b-21/137, di cui si farà più volte menzione in connessione con P<sup>2</sup>: si tratta di uno dei manoscritti trecenteschi, datato concordemente entro la prima metà del secolo, affetto sfortunatamente da una consistente lacuna testuale corrispondente alla perdita di un fascicolo (elemento che lo esclude purtroppo dalla possibilità di essere utilizzato come base per

<sup>5</sup> Si fornisce lo scioglimento delle sigle dei vari manoscritti: A (Paris, BnF, fr. 353); B (Paris, BnF, fr. 792); C (Paris, BnF, fr. 1374); D (Paris, BnF, fr. 1376); E (Paris, BnF, fr. 1491); F (Paris, BnF, fr. 15101); G (Paris, BnF, fr. 24376); H (London, BL, Harley 4487); H<sup>2</sup> (London, BL, Harley 3983); I (Venezia, Bibl. Naz. Marciana, fr. Z XXII); K (Torino, Bibl. Naz. Universitaria, L.II.16); L (Monza, Bibl. Capitolare, b-21/137); M (Montpellier, Bibl. Interuniversitaire, section Médecine, H 252); T (Tours, Bibl. Municipale, 941); W (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3434); P<sup>1</sup> (Paris, BnF, nouv. acq. fr. 5094, ff. 22-4); P<sup>2</sup> (Paris, BnF, nouv. acq. lat. 1034, ff. 65r-v).

un'edizione, scelta che sarebbe stata testualmente auspicabile). L'elemento più interessante di L è l'incertezza che riguarda ancora la sua collocazione linguistica: se abitualmente tale manoscritto è stato incluso nel gruppo dei manoscritti del *Florimont* sicuramente copiati in Italia, proponendo una collocazione ancor più precisa nella Lombardia sub-alpina (Giannini 2003), la più recente scheda *Mirabile*, con la quale concorda da ultimo Keith Busby (2020), segnala, senza però aggiungere ulteriori specificazioni, che i «più recenti spogli linguistici del ms. hanno tuttavia messo in dubbio la sua pertinenza all'Italia settentrionale, suggerendone una localizzazione in area franco-provenzale». <sup>6</sup> È superfluo sottolineare come il dato, se confermato, sarebbe di estremo interesse per il nostro *roman*.

Mantenendo ancora (per il momento) la divisione proposta da Hilka in una famiglia  $\alpha$  (FH) e in una famiglia  $\beta$  (tutto il resto dei testimoni), entrambe direttamente discendenti dall'originale, il frammento sembrerebbe collocarsi nell'orbita della famiglia  $\beta$ , sulla scorta dei vv. 8831–32 in cui la sua lezione (che, data come si vedrà la vicinanza che emerge con L, è stata integrata con il testo di quest'ultimo laddove si registra il danno fisico della rifilatura) coincide con quella del resto di  $\beta$  e si oppone alla lezione di  $\alpha$ <sup>7</sup> «Que a losteil ait tel quelor / Que mout est plus fresche et millor». Il particolare è ovviamente minimo e il frammento, così breve, altro non offre, per cui, in una sorta di assioma, ci si vede costretti in ultima analisi ad accettare anche, data la vicinanza apparente fra P<sup>2</sup> e L, una sorta di proiezione su P<sup>2</sup> dell'appartenenza a  $\beta$  di L.

Per quel che riguarda i criteri di edizione, il testo è stato normalizzato (separazione delle parole, scioglimento delle abbreviazioni con segnalazione delle lettere restituite, regolarizzazione delle lettere ramiste, in-

<sup>6</sup> È per questo motivo che L è stato inserito nel gruppo dei quattro testimoni, insieme a WBT, da sottoporre a lemmatizzazione e annotazione linguistica completa nell'ambito del nuovo progetto legato al *Florimont*: il progetto EXOMARE (*EXploring Old French through MANuscript REadings*, PNRR Young Researcher Marie Curie MSCA\_0000085), di cui si fornisce descrizione in Materni (2024).

<sup>7</sup> Confermata anche dalla prosificazione volgarizzata veneta, testimoniata dal ms. Padova, Bibl. Civica, 243, analizzata in Materni (2022), che riporta: «signor mio –dise Dalfino– a l'ostaria ne ò di mior e di più beli colori».

roduzione della punteggiatura moderna) e completato, come si è detto, facendo ricorso a quello di L; ovviamente, nel caso della c. 1, dato il suo stato e la riduzione in particolare della colonna 1v–b, il testo di L è stato utilizzato più che per ricostruire, cosa impossibile, per ancorare comunque i lacerti di parole, se non di lettere, sopravvissuti e rendere leggibile il frammento seppur in versione puramente ipotetica. Per presentare P<sup>2</sup> soprattutto in un’ottica documentaria si è scelto di non correggere gli errori ma di evidenziarli nel corpo del testo. Sono segnalati con un singolo asterisco (\*) gli errori del copista di un livello definibile come banale *lapsus calami* (*De* per *Ne* al v. 8172, *je ferait* al v. 8802, l’inversione dei vv. 8829–30, ecc.). Sono invece segnalati con due asterischi (\*\*) gli errori più propriamente pregnanti in un’ottica di ricostruzione stemmatica e che, in gradi e con significatività diversa, concorrono a orientare nella collocazione di P<sup>2</sup> fra le parentele (ovviamente si tratta di una situazione in cui, per l’esiguità stessa del materiale a disposizione, difettando di questioni macroscopiche, vale a dire della fortunata presenza di incontestabili errori congiuntivi, si tenta di creare un sistema potenziale attraverso quelle che sono delle notazioni microscopiche): v. 8177, la lezione erronea *Et vos* in luogo di *Et se vos* è condivisa, forse per mera casualità data la banalità, con L; allo stesso livello, di banalità e forse casualità, si colloca l’omissione, sia in P<sup>2</sup> che in L, di *per* al v. 8891; più significativa la lezione erronea al v. 8835, *quant je l’ai*, sempre condivisa con L, in luogo del corretto *com je l’ai*; ancora più significativa la lezione, condivisa con L, del v. 8751 *en I ore*, a cui il resto della tradizione oppone un corretto *une ore* e W (non si possono qui discutere i legami emersi fra L e W) *demie heure* (correzione di una lezione percepita come erronea?); produce un verso ipermetrico nei soli P<sup>2</sup>LW la lezione *li prist* (W *y prist*) del v. 8791, in luogo del corretto *prist*. Caso interpretabile come tipico potenziale errore poligenetico, ma al tempo stesso “casualmente” condiviso proprio da P<sup>2</sup>LW oltre a AEH<sup>2</sup>, lo scambio *prant* (erroneo) per *pant* (corretto, attestato da GKITBMDα) al v. 8793, per probabile attrazione del *prist* (nella medesima posizione finale) del v. 8791. LW condividono in modo più significativo la lezione erronea del v. 8840, luogo di diffrazione nella tradizione: P<sup>2</sup>L *con uestiroit* (L *uesteroit*), BEAT *con en osteroit* (E *ostroit*), DF *con osteroit*, I *qui nosteroit*, G *que nasteroit*, K *quen nen istroit*, W *quen no-*



*steroit*, H *quen osteroit*, H<sup>2</sup> *tant en faudroit*. Il precedente v. 8822 ci fornisce la costruzione pronominale da tenere presente nella ricostruzione del verso: «[*Une robe m'*]en osteras». Riposizionando il verso in questione nel suo contesto —«[*Et se cest v*]olez especier, / [*vos feroiz i*]a molt corecier / [*vostre fille, q*]ui tant faudroit / [*de sa robe*]\*c'on vestiroit»—, oltre all'ovvia sostituzione della lezione *vestiroit* (*uesteroit* in L, forma che lascia trasparire ancora meglio l'origine dell'errore) con *osteroit*, propongo anche, rischiando l'ipermetrismo del verso, una ricostruzione *c'on en*, o evitando l'ipermetrismo *c'on n'*, seguendo BEGKIATW, dove il soggetto impersonale *on* è reso necessario dalla terza persona singolare del verbo, e la particella relativa da una ripresa della costruzione del v. 8822: «che tanto si sottrarrebbe al suo abito che se ne [da *cest pezza*] ricaverebbe».

Infine, il relitto antico francese dell'avverbio *isnelepas* (entrato non a caso sotto questa forma, vale a dire la forma non segmentata, nel DMF in quanto voce registrata nei *Compléments au DMF – Mots d'Ancien Français*, mentre successivamente si avrà la cristallizzazione in *isnel le pas*, come tale regolarmente registrata dal DMF) —la cui presenza nell'archetipo autoriale è ipotizzabile sotto una delle forme registrate dal NCA, in particolare *eneslepas* ed *eneslopas*, entrambe, come risulta dall'analisi diacronica in FRANTEXT, insieme alla forma *aneslopas* ed *enelopas* collocabili nella seconda metà del XII sec. senza ulteriori attestazioni successive se non per *eneslepas*— genera diffrazione nella tradizione, per difficoltà varie date dall'arcaismo della forma: se IABETD riescono a conservarla come sequenza grafica seppur con segmentazioni varie (come *en es le pas* in B), αMH<sup>2</sup> la comprendono e “modernizzano” in *isnel le pas*, W (del 1465 ricordiamo) la “traduce” in un *va le grant pas*, in GK si genera errore (decisamente congiuntivo) al v. 8785 *avec eus le pas*, L lascia trasparire la forma con articolo *lo* (l'elemento dirimente nell'analisi) in entrambi i passaggi (v. 8785 *ene lo pas*, v. 8851 *enes lo pas*) e P<sup>2</sup> presenta entrambe le forme mostrando in entrambi i casi difficoltà di comprensione (v. 8785 *eue le pas*, v. 8851 *enes lo pis*), sommando potenzialmente nell'interpretazione una difficoltà data dall'arcaismo della forma a una difficoltà generata dalla differente *facies* linguistica del copista di P<sup>2</sup> rispetto al suo archetipo di copia, senza trascurare l'impressione di un copista particolarmente sciatto come si evidenzia dalla molteplicità di sviste di copia accentrate

in così pochi versi. La forma *eneslopas* è attestata dal RIALFri nel solo *Joufroi de Poitiers*, e dal NCA nella sola Haute-Marne meridionale, nella sotto-regione di Langres, dove convive in parità perfetta (50%) con la forma *eneslepas*; il DEAFpré infine permette di aggiungere ulteriori elementi, ulteriori attestazioni, il tutto evidentemente da approfondire: *ainelloupais* DolopL, ca. 1223, Lorraine; *aneslopas*, MénardFabl t. VI p. 141, Noomen Fabl t. VII p. 417. L'esplorazione linguistica sistematica di L potrà forse avere riverberi positivi sul nostro frammento, lasciando trasparire, seppur a livello di pura ipotesi, una linea di diffusione dall'area di origine dell'opera a quell'Est del dominio d'oïl che si configura come particolarmente ricettivo nei confronti dell'opera di Aimon.

Per concludere, quelle condivise con L non sono solo lezioni erranee ma anche varianti adiafore comuni e opposte al resto della tradizione: al v. 8730 *deceuace* (L *deceuant*) vs. *W cognoissance*, GKIATBEMDH<sup>2</sup>α *perceuance*; e soprattutto, lo si discuterà ampiamente oltre, la variante lessicale *specier* al v. 8837 di contro alla lezione condivisa dal resto della tradizione, *depecier*.

## 2. Un'ipotesi linguistica

### 2.1. Tratti grafici

Assai ridotti i tratti grafici significativi da segnalare, sostanzialmente non utili in termini di contributo alla localizzazione del frammento: assenza ripetuta del *titulus* della nasale (non imputabile quindi a casualità/errore di copia) in *deceuace*, *trechanz*, *devat*; scempiamento delle geminate in *quere* (in rima con *terre*) e *pucele*; alternanza grafica nella rappresentazione della sibilante sorda /s/: *laisoit*, *possez*; infine, generalizzato uso della grafia -z per -s finale che denuncia la perdita della pronuncia affricata.

### 2.2. Tratti fonetici: vocalismo tonico

Per O chiusa in sillaba chiusa, si registra l'assenza di dittongamento O >ou: *yor*. Parimenti per O chiusa in sillaba aperta, la grafia generalizzata

è *o*: *sor, sore, amors, seignors, melior, color, lor, tot, ore*.<sup>8</sup> Si tratta di un elemento che, alla data del frammento, inizio XIV sec., può orientare, nella dimensione di tratto conservativo, verso l'area orientale, in particolare Borgogna e Franche-Comté (Gossen 1972: 8-13).

Interpreterei nel senso di una rappresentazione della vocale velare /u/ attraverso il grafema *o* anche la forma *negons*, per la quale FEW VII 81a fornisce un unico esempio, *negon*, localizzato a Clessé, in Borgogna, nell'attuale dipartimento della Saône–Loire (v. oltre *especier*), conducendoci quindi verso quell'area di convergenza di influenze fra Lorena, Borgogna e Franche-Comté che si vuole proporre come localizzazione della copia. Quella di Clessé rappresenta l'unica testimonianza dove, nel caso in cui il grafema *o* non rappresentasse la velare /u/ ma testimoniasse di una effettiva apertura vocalica, tale apertura non è accompagnata da corrispondente innalzamento vocalico *e>i* ed eventuale dileguo della consonante intervocalica, come, stando sempre al FEW, in: alyon. *nion* (XIV sec.), *nygon*, asav. *nion* (1555), afrb. *nyon*.

Presente ma non prevalente l'apertura di E in *a* di fronte al nesso nasale+cons.: *prant, vestimant, antré, defandre, prandre*; forme che convivono con *longuement, astivement, parlement, volentier, celleement, desment, doucement, sovent, ventre*. Le caratteristiche della distribuzione di questo tratto in area francese (altro discorso per la sua presenza nei testi francesi copiati in Italia, dove viene percepito come tratto ipercaratterizzante, ma nulla nel frammento orienta verso la copia italiana, a differenza di quanto avviene per il *Joufroi*) sono state recentemente sintetizzate nel volume curato da Yan Greub e Olivier Collet (2024) e l'esiguità del nostro frammento non permette di spingersi troppo in là nelle ipotesi utilizzando questo dato come marcatore diatopico, limitandosi piuttosto ad alcune considerazioni descrittive. Se il quadro generale tracciato da Greub e Collet è il seguente: «Une grande partie du domaine d'oïl a confondu en [ã] les timbres des résultats de /e/ et de /a/ devant nasale implosive [...] [ce] qui a permis aux deux séries d'assonancer et de rimer»,<sup>9</sup> per il nostro

<sup>8</sup> Sulla storia evolutiva delle grafie *-o-/-ou-* si consideri la sintesi introduttiva e la relativa bibliografia in Kawaguchi (2008).

<sup>9</sup> Greub–Collet 2024: 51.

frammento è valida anche la seconda parte del quadro generale, vale a dire il fatto che «Cette confusion phonétique s'est assez rarement accompagnée d'une confusion graphique entre les descendants de ces deux séries: lorsqu'elle a eu lieu, elle a pris deux formes: 1) graphies <an> du résultat de /e, ε/ + nasale; 2) graphies <en> du résultat de /a/ + nasale». <sup>10</sup> Dei due casi, il *Florimont* di P<sup>2</sup> presenta innanzitutto esempi solo del primo, <sup>11</sup> registrato, secondo il bilancio di Greub e Collet, con questa distribuzione: in misura moderata in piccardo, in proporzione importante nei documenti e nei testi letterari del Sud-Est e dell'Est (esclusa la Wallonia), rari gli esempi dall'area centrale e dalla Normandia, mentre nel Sud-Ovest queste grafie si diffondono solo tardivamente. Al numero limitato di esempi che abbiamo a disposizione per formulare ipotesi di localizzazione si deve poi aggiungere il fatto che, sui cinque casi, due, quelli relativi al verbo *prendre* (*prant*, *prandre*), rientrano in quelle unità lessicali che hanno un comportamento proprio e una distribuzione quindi trasversale alle altre tendenze, in una cristallizzazione della forma che ne accentua numericamente la distribuzione abbassandone il grado di significatività. <sup>12</sup>

Orienta ancora verso l'area centrale della fascia Est già indicata la forma *atre* interpretabile come esito dell'assorbimento della L velare da parte della vocale: FEW XXIV 353b segnala le forme *ātr* Côte d'Or, *âtre* Châten., *ātre* Neuch. Presente peraltro anche la forma *autre*, concorrenza di grafie tipica ovunque si registri questa riduzione. <sup>13</sup> Dal recente quadro di Greub e Gollet (2024), come già in Herbin (1992), l'ammutilarsi di

<sup>10</sup> Greub–Collet 2024: 52.

<sup>11</sup> Il secondo fenomeno è invece generalizzato nel Sud-Est, sporadico altrove (Greub–Collet 2024: 53).

<sup>12</sup> Greub–Collet 2024: 52.

<sup>13</sup> Greub–Collet 2024: 35.

*l* implosiva risulta tratto tipico dell'Est, in particolare della Wallonia e della Lorena.<sup>14</sup>

La rima *voil/ueil* (< ÖCULU) permette di registrare una situazione di alterazione negli esiti di O breve di fronte a palatale, con la non dittongazione di *voil*: in mancanza di altre attestazioni che chiariscano l'uso prevalente nel testo non siamo in grado di affermare se la dittongazione di *ueil* sia fenomeno successivo a un'originale non dittongazione *oil* o se la non dittongazione di *voil* sia successiva a un'originale dittongazione *vueil*, se cioè il punto di partenza sia stato *voil/oil* o *vueil/ueil*; al tempo stesso, tuttavia, la dislocazione del fenomeno in posizione di rima induce a considerare l'alternanza fra i due esiti come puramente grafica, in linea con gli esiti di questo fenomeno ampiamente attestato in afr., con l'esclusione del Nord-Est dove la grafia di fronte a palatale ha ripercussioni fonetiche.

### 2.3. Tratti fonetici: vocalismo atono

Il tratto più immediatamente evidente, e imperante, è sicuramente l'assenza di dittongamento *O >ou* per *O* protonica in sillaba iniziale: *color*, *sovent*, *norie*. Si segnala poi il passaggio *-er->-ar-* in *gardarai*, *aportarai*. Presente il tipico esito piccardo *iaus* < ELLUS ormai ampiamente acclimatato nella *scripta* letteraria e non solo:<sup>15</sup> *biauz*, *miauz*. La forma *corecier* con passaggio di *o* protonica > *e* è un tratto proprio del XII–XIII sec. più che diatopicamente connotato. Presenti anche alcune riduzioni: del dittongo *ui>u* in *cusine*, tratto che, già dalle considerazioni di Félix Lecoy, caratterizza le *scriptae* dell'Est e risulta ben documentato in Lorena, Borgogna,

<sup>14</sup> Inoltre, con riferimento al nostro esempio specifico: «La réduction à [a] semble particulièrement fréquente devant labio-dentale (Est du domaine d'oïl) [...], en position prétonique [...] et dans les mots *aucun*, *atre*, *atruï*».

<sup>15</sup> Sull'ampiezza della diffusione della *scripta* piccarda si consideri Buridan (2019: 205): «la *scripta* picarde est repandue sur un territoire plus large que la Picardie actuelle, ignorant la frontière entre la France et l'Empire et langue première d'une multitude d'autorités publiques, et sa vitalité est attestée au moins jusqu'au XV<sup>e</sup> siècle en conservant son identité face à la langue de Paris, pourtant auréolée de son prestige de langue du roi».

Franche-Comté, estendendosi a Wallonia, Piccardia e Champagne;<sup>16</sup> del dittongo *ai>a* in *aguille*, fenomeno anch'esso diffuso nella *scripta* orientale. Si segnala infine la forma *anceis* con riduzione *ain>an* tipica delle *scriptae* settentrionali e orientali.

### 2.3. Tratti fonetici: consonantismo

Si segnala rispettivamente la palatalizzazione della nasale in *[rema]gnant* e l'assenza di palatalizzazione in *descarger*.

### 2.4. Tratti morfologici

Si segnala unicamente l'utilizzo della forma *le* come complemento oggetto plurale (vv. 8787, 8792, 8879).

### 2.5. Tratti lessicali

*raïne*: tale forma è da leggersi in iato per motivi metrici, *raïne*, con due attestazioni su tre nel frammento, accanto alla forma *roïne*. In FEW X 210 viene riportato un unico esempio della forma *raïne*, e con iato, nel *Tristan* edito in Bartsch (vale a dire il frammento Douce); mentre nel TL sono citati due esempi, con e senza iato, entrambi in *Joufroi de Poitiers*. Ma la forma, con o senza iato, è soprattutto ampiamente presente all'interno dei testi francesi copiati in Italia, come verificabile nel RIALFri (721 *raïne*, 53 *raïne*, 15 *raïnes*, 2 *raines*). Considerando l'area di origine del *Florimont*, risulterebbe particolarmente interessante la configurazione linguistica del *Joufroi*, con la sua *facies* del Sud-Est per la *langue de l'auteur* (definibile ancor meglio come la «*scripta* d'oïl sud-orientale [*di*] un autore di lingua francoprovenzale che lascia affiorare tratti lessicali della propria regione d'origine»)<sup>17</sup> e la *scripta* franco-italiana per la *langue du copiste*, aggiungerei dell'ultimo copista, quello autore dell'unica copia a

<sup>16</sup> Segnalato anche da Robecchi (2023: 427) per il *Joufroi* e identificato fra i «tratti più genericamente sud-orientali o borgognoni».

<sup>17</sup> Robecchi (2023: 428).

noi nota. L'esiguità del frammento P<sup>2</sup> e l'impossibilità di ragionare su percentuali significative invitano alla prudenza nel passaggio dalle ipotesi alle asserzioni, soprattutto perché il frammento, oltre a essere esiguo, non è fortemente caratterizzato. Malgrado la presenza massiccia delle attestazioni *raïne/raïne* nei testi francesi copiati in Italia, non sono presenti altri tratti che permettano di orientare verso una localizzazione di questo tipo.

*guierdoner*: la forma, come *gierdon*, è segnalata come tratto caratterizzante diatopicamente anche per il *Joufroi*, indirizzando, in opposizione all'oïtanico *guerredon*, verso un'area estesa fra Franche-Comté, Borgogna e dominio provenzale. Accanto alle forme riportate da FEW XVII 577 — *guierdon* Jura 1290, *guiardoun* Loire, apr. *guierdon*, dauph. *güyardün*, mars. *guierdoun*, afrb. *guyerdonner* (1418)—, si segnala anche la forma riportata da GD IV 379 *guyerdonner*, 1418 Arch. Fribourg.

*omen*: la forma, condivisa anche dal ms. L (che la presenta anche in altri luoghi testuali), ci orienta senza dubbi verso lo spazio francoprovenzale, costituendo un elemento diatopicamente connotato con chiarezza, e significatività, ancor più del precedente *guierdoner*: FEW IV 453, adauph. *homen*, apr. *omen*, *ome*, *omne*.<sup>18</sup>

*espicier*: la forma, comune a P<sup>2</sup> e L (*espicier*) e che si oppone al più consueto esito oïtanico *despecier* (GD II 624) / *depecier* (GDC IX 305) comune a tutto il resto della tradizione, risulta particolarmente interessante. Tale forma è completamente ignota al DMF e anche il DÉCT registra esclusivamente la forma *depecier*, peraltro solo nell'accezione più "violenta" che è legata a questo verbo: «Briser (une arme)», «Déchirer, lacérer (la peau, la chair)», «Tailler en pièces, massacrer (un être vivant)». GD II 624, *despecier*, con l'esempio tratto da Rutebeuf — *Vie sainte Elysabet* (p. 210) «La ou sa manche li depiece / D'autre drap i met une piece»—, ci fornisce l'unico esempio di utilizzo di questo termine con significato analogo al nostro caso. GD III 518 registra la forma *espicier/espicer/espicher*, ma sempre con quella valenza già segnalata per *despecier*. Il FEW VIII 335

<sup>18</sup> La forma è del tutto sconosciuta al DMF, al TL e al DÉCT, mentre il GDC IX 763b riporta il solo caso di *homenz*, da un documento del 1319 proveniente da Friburgo.

riporta la forma *especier* come afr., indicando una forchetta cronologica 1185–XIV sec. (con un *espichier* datato ca. 1280) e qualificandola al tempo stesso come rara. Il DEAFpré segnala alcune altre attestazioni tanto della forma *especier* (AlexParA, OrsonP, EnanchetF) che *espichier* (MontRayn I, RenContrR, NoomenFabr. 9), ma la genericità della definizione, «mettre en pièces», non aiuta ad aggiungere argomenti dirimenti alle considerazioni che seguono. Il caso è complesso e varie e opposte le ipotesi interpretative, che possono orientare tanto verso il copista quanto verso l'autore. Il termine è in primo luogo potenzialmente leggibile come arcaismo linguistico, il che orienta verso l'uso autoriale, per convergenza di due elementi: la corrispondenza cronologica —essendo una forma precipua dell'afr.— e la possibile assonanza, in una sorta di condizionamento linguistico inconscio nella mente di un autore come quello del *Florimont*, con l'adauph. *especer*. Tuttavia, in quest'ultimo ambito, che possiamo quindi orientare verso lo spazio linguistico francoprovenzale, il termine, come nel caso del provenzale *essassar* (FEW VIII 335 «dépecer (un animal)») e dell'accezione più comune di *depecier*, è carico di una valenza più “distruttiva” rispetto a quella assai semplice del nostro passaggio. L'esempio di Rutebeuf permette in ultima analisi di garantire una semantica corretta alla forma prettamente oitanica *depecier*, condivisa da tutta la tradizione con l'eccezione di P<sup>2</sup>L. Resta allora da giustificare la forma *especier* che sposterei a questo punto dall'ambito autoriale all'ambito scribale, per una differente forma di attrazione rispetto a quella, che non mi sembra funzionare, dell'influenza meridionale: il FEW riporta un significato molto tecnico testimoniato per la forma *épeci* a Clessé e Igé, vale a dire area della Saône e Loira fra Borgogna e Franche-Comté: «couper en morceaux, pour l'utiliser, une pièce d'étoffe neuve, une planche»; il contesto molto specifico e rispondente al tecnicismo di questa forma potrebbe aver allora determinato la sostituzione per consonanza semantica della forma *despecier* con la più rara *especier*.

### 3. Conclusioni

Il centinaio di versi restituitici dal foglio di guardia del manoscritto parigino lasciano sicuramente più quesiti aperti che risolti. Se appare abba-



stanza certa la sua localizzazione linguistica nella parte Est del dominio d'oil, il restringimento dell'area di appartenenza fra la Borgogna e la Franche-Comté resta forzatamente a livello di ipotesi, ipotesi che tuttavia, considerando alcuni degli elementi individuati, si considera lecita da formulare e proporre. La dimensione di ipotesi investe parimenti anche l'affermazione finale circa l'effettiva realtà di tracce, a livello del lessico, che potrebbero orientare verso lo spazio francoprovenzale, ipotesi che ovviamente costituisce un'allettante tentazione per chiunque si trovi a interagire con una testimonianza testuale del *Florimont*.

#### 4. Edizione del frammento

*Criteri di edizione.* La numerazione dei versi ha seguito quella dell'edizione Hilka. Le integrazioni, segnalate fra parentesi quadre e in formato minore, sono state realizzate appoggiandosi al testo del ms. L. Il testo è stato normalizzato introducendo: la separazione delle parole, lo scioglimento delle abbreviazioni con segnalazione in corsivo delle lettere restituite, la regolarizzazione delle lettere ramiste, la punteggiatura moderna e il conseguente uso moderno delle lettere maiuscole. Sono segnalati con un singolo asterisco (\*) gli errori del copista di un livello definibile come banale *lapsus calami*; sono invece segnalati con due asterischi (\*\*) gli errori più significativi in un'ottica di ricostruzione stemmatica. Fra parentesi uncinata (< >) sono state introdotte correzioni editoriali in presenza di lacune del manoscritto, per rendere intellegibile il testo.

1r-a

- 8154 Delfis [*s'aprist apercevoir*]  
 que d' [*amor avoit le malage.*]  
 «Sire —f[*ait il— vostre corage*]
- 8157 or [*me dites, et ne me celez.*]  
 où fu [*pris le mal que avez?*]  
 Dites [*le moi segurement*]
- 8160 et si n[*en dotez de noiant.*]  
 Li Pov[*res Perdus mout sospire:*]  
 «Ostes [*—fait il—, je ne l puis dire*]
- 8163 ne ja [*ne le savroiz, ce croi,*]  
 se vos [*ne l'aprennez senz moi.*]

- D**[*elfins fu sages et entent*]  
 8166 [*que il amoit si hautement*]  
 [*per quoi ne l'osoit descouvrir.*]  
 [*«Sire —fait Delfins—, senz mentir*]  
 8169 sai qu[e *el palais fu ferus*]  
 li cous [*don li maus est venus,*]  
 où, en [*la chambre la roïne,*]  
 8172 le vos [*dona la meschine.*]  
 \*De fust [*de baston ne d'espee:*]  
 Amors [*vos dona la colee*]  
 8175 dont a[*vez la dolors el cors;*]  
 mes la [*plaie ne part de fors.*]  
 \*\*Et vos [*amez en itel guise,*]  
 8178 molt av[*ez fol amor amprise:*]  
 de cel m[*al ne m'os je vanter*]  
 que g'[*en sache conseil doner;*]  
 8181 ja conseil [*n'en avrez per moi.*]  
 El mont [*nen a si riche roi,*]  
 se cuid[*oit avoir tel amie*]  
  
 1v-b  
 8312 [*puis qu'il s'entent en tel am*]ie  
 [*s'il ne set celer et covrir*]  
 [*son cuer tant qu'il puisse v*]enir  
 8315 [*en lue que sache son corage,*]  
 [*et per li et per son message;*]  
 [*et puis quil set son bon vo*]loir,  
 8318 [*covrir se doit per tel savoir*]  
 [*que ja li faus devineor*]  
 [*nen aperceivent lor amor.*]  
 8321 [*Car une petite chandoille*]  
 [*art, contr'al vent qui bien l'acoill*]e  
 [*et qui la mostre fors au ven*]t  
 8324 [*ne puet pas durer longuem*]ent,  
 [*ne fins amors ne puet d*]urer

[*qui ne le set del vent gard*]er.

8327 [*Amors est chandoilles arda*]nz

2r-a

- 8726 que Delfis fe[ra] son vouloir.  
Ele li dist: «Or vos atez  
et astivement l'amenez.
- 8729 Vestir le faites povrement  
por decevace de la gent.  
Quant l'avroiz bien apareillié,
- 8732 les dras li metez sor le chié  
qu'en mi le vis ne soit veüs  
ne par autr'omen *conneüs*.
- 8735 Devant vos le feroiz aler.  
En sa main li faites porter  
unes cesoires bien trechanz:
- 8738 adonc sera il bien senblanz  
que vos l'amenez por taillier  
et que il sache dou mestier.
- 8741 Delfins li <a> bien otroié  
qu'il le f[erai]t<sup>19</sup> por s'amistié.
- 8744 Quant il orent auqués parlé,  
—ce fu en may, I jor d'esté—  
devat tierce, auqués maitin,  
lor parlemenz est traiz a fin.
- 8747 Delfins prist *congié*, si s'en lieve.  
A la pucele forment grieve  
de ce que tant a demoré,
- 8750 mes Delfins nen a pas senblé  
qu'il eüst esté \*\*en I ore.  
Li *congié* prant, plus ne demore,
- 8753 de la chanbre est fors issus,

<sup>19</sup> Macchia scura che copre completamente la parola.

- a son ostel s'en est venus.  
 A son ostel s'en vait tot droit,  
 8756 li Povres Perdus l'atendoit.
- 2r-b<sup>20</sup>  
 8774 «Orendroit la por[ez] veoir».
 «Ostes —fait il—, vostre merci,  
 donc m'avriés bien servi.
- 8777 Se Dé me laisoit tant dur[er]  
 qu'en puisse guierdoner,  
 molt le feroie volentier».
- 8780 Delfins le fait appareillie[r]:  
 Delfins le vestiment li oste  
 et per le conseil de son oste
- 8783 prist la robe d'un grant gar[çon]  
 que Delfins ot a sa maison.  
 Li ostes a \*\*eue le pas
- 8786 aporté de *molt* riches dra[s],  
 si le li mist sore le chié.  
 Quant il l'ot bien apareillé,
- 8789 li chié dou drap li fait Del[*fins*]  
 aval pendre par mi le vis;  
 unes granz cesoires \*\*li prist,
- 8792 en la main destre le li mist;  
 et fil et aguille \*\*prant  
 devant lui a son vestimant.
- 8795 Cacopedie apella:  
 celeement li comanda,  
 se negons \*\*<son> seignor quero[it],
- 8798 a toz die que il dormoit  
 et qu'el ne·\*<l> laira esveillier  
 «tant que nos devrons rep[airier]».

<sup>20</sup> In tutta questa colonna la rifilatura della carta taglia in alcuni versi le ultime due-tre lettere.

- 8801 Cacopedie dist: «Par foi,  
je le \*ferait bien endroit m[oi]  
car vos gardarai bien d'an[ui]».
- 8804 Delfins s'en vait *et* devant [lui]
- 2v-a<sup>21</sup>
- 8822 «[Une robe m']en osteras,  
[a ma fille l']atre portez:  
[dou reme]gnant avra assez».
- 8825 [Paor ot li] Povres Perdus  
[dou roi, qu'] il ne soit *conneüs*;  
[senblant] faisoit dou descarger.
- 8828 [Ce ne li ai]st pas mestier  
\*[«Sire —fait il—], je vos plevis  
\*[Ne fu pas] esperdus Dalfins:
- 8831 [que a l'ostel] a tel melior  
[qui a molt] plus fresche color».  
[«No m'en cha]jut —fait il—, de cest voil».
- 8834 [«Sire —fait Delfis —], ja de l'ueil  
[ne veroiz si] bon \*\*quant je l'ai:  
[encui le v]os aportarai.
- 8837 [Et se cest v]olez especier,  
[vos feroiz i]a molt corecier  
[vostre fille, q]ui tant faudroit
- 8840 [de sa robe] \*\*c'on vestiroit».  
[Li rois a gra]nt poine la laisse,  
[Delfis s'en] vait, ne s'i apaise.
- 8843 [Andui s'en] vont grant aleüre,  
[eschapé son]t per aventure;  
[mes Fortun]e sa roë vire
- 8846 [qui lor apar]eille grant ire.  
[Par le palais s'e]n sont alé,  
[en une voute] sont antré;

<sup>21</sup> Tutta la colonna è tagliata dalla rifilatura della carta.

- 8849 [tres devant l']uis d'une cuisine  
 [ont il ancont]ré la roïne.  
 [Quant vit De]lfins \*\*enes lo pis
- 2v-b  
 8870 por s'amie que il veoit  
 por li se cuida bien defandre  
 a tot le mont, se l cuidast prendre;
- 8873 mes en son cuer li pesoit  
 de s'espee qu'il nen avoit.  
 Tuit III furent entrepris
- 8876 mes la pucele, ce m'est vis,  
 vousist que sa mere fust morte  
 anceis que cil qui le dras porte.
- 8879 Oëz seignor les II amors  
 \*\*or sont de diverses colors,  
 et escoutez quant soutilment
- 8882 li uns amors l'autre desment.  
 Sa mere l'avoit molt amee,  
 en son ventre l'avoit portee,
- 8885 molt doucement l'avoit norie;  
 et por celui cui fu amie,  
 qui onques nul bien ne li fist,
- 8888 de la raïne miauz vousist  
 qu'ele fust morte que de lui  
 por cui avoit sovent anui.
- 8891 Ce faisoit amors de nature  
 qui ocit l'autre \*\*<per> droiture  
 La raïne lor dist: «Possez
- 8894 ces dras et si le me mostrez».  
 Delfins respont: «Molt volentier,  
 laissez le moi apareillier.
- 8897 Un biaux tapiz me faites quere,  
 qu'il ne soient mis a la terre».  
 Ce disoit il por destorbier

8726. que Delfis P<sup>2</sup>LWABEMT] GKIDH<sup>2</sup>α Quil en fera son vouloir  
P<sup>2</sup>LWGIABEM] KDH<sup>2</sup> tot son uoloir, α tot son pooir, T son pooir 8727.  
Ele li dist] T Se li a dit astez] AD estez 8728. astivement] M isnelle-  
ment 8729. Vestir le faites] H<sup>2</sup> Fetez loi venir 8730. decevace P<sup>2</sup>] L  
deceuant, W cognoissance, GKIATBEMDH<sup>2</sup>α perceuance 8732. sor  
le] H<sup>2</sup>W sus son, I sor sum 8734. par autr'omen P<sup>2</sup>LWIADH<sup>2</sup>α] BE  
par nul homme, M por nul autre home, T de nul home, GK par aucun  
home 8735. feroiz P<sup>2</sup>LWGKIA] BEMDH<sup>2</sup>α faites 8736. En sa main]  
B Et si 8737. cesoires P<sup>2</sup>GKDEα] B grans ciszoures, H<sup>2</sup>MT cisaillez,  
IALW tixoires (A toisoires, W tesurez) 8738. sera il bien senblanz] αB  
serait bien aparans 8741-8746. *vv. omessi in T* 8742. *variante v. G* Qui  
li fera sa uolonte, D Que por samor le fera lie, H<sup>2</sup> Car il est ia de samor  
lie 8743. auqués P<sup>2</sup>LWGKIAEM] αBDH<sup>2</sup> assez 8745. *variante v. H<sup>2</sup>*  
Iusqua tierce ourent este 8746. est traiz a fin] E ont trait a fin, H<sup>2</sup> ont  
afine, M trestrent a fin 8747. prist P<sup>2</sup>LWATH<sup>2</sup>Eα] GKIBMD prent si  
s'en lieve P<sup>2</sup>LGKI] A si seslieue, αBEMDH<sup>2</sup>WT si ce lieve 8751. qu'il]  
α Qu'il i, W Qui ly en I ore P<sup>2</sup>L] W demie heure, αBEMDH<sup>2</sup>GKIAT  
une heure *post* 8752. GK Mais mout fu pensis en cel ore 8753. est  
fors issus P<sup>2</sup>LWGKIATD] αBEMH<sup>2</sup> s'en est issus 8755. *v. omesso in GT*  
8774. Orendroit P<sup>2</sup>BEMDH<sup>2</sup>Tα] GKIALWM Ja endroiz la P<sup>2</sup>LBGKT]  
αIAWDH<sup>2</sup>EM le 8776. donc] H<sup>2</sup> Or servi] GKI garri 8777. laisoit]  
H<sup>2</sup> donne 8778. qu'en P<sup>2</sup>] L Que, G Que vos en, I Que ge, W Quel  
je vous, T Quil, BM Quel, α Quel vos *post* 8779. T Se iameis pooir en  
auoie 8780-8781. *vv. omessi in A* 8780. *variante v. W* Delfin dit se fault  
metre en voie le fait] GKI le uait 8781. *v. omesso in T* 8781-8782.  
*ordine dei vv. di P<sup>2</sup>LWGKI, invertiti in αATBEMDH<sup>2</sup>* 8782. *v. omesso in B*  
8781. *variante v. T* Et sa robe li fist changier, M Ses uestemenz maintenant  
hoste Delfis] D Trestot le vestiment P<sup>2</sup>LWGKIA] DH<sup>2</sup> son vestement,  
M ses uestemenz, αBE ses garnemenz 8783. prist la robe d'un grant  
P<sup>2</sup>LGKIATE] BVne robe dun sien, M Et prist la robe dun, αDH<sup>2</sup> Si (DH<sup>2</sup>  
Puis) prist la robe a un, W Prist la robe de son 8785. Li ostes a] B Puis  
a tantost a eue le pas P<sup>2</sup>] L a ene lo pas, IATBED a enes le pas, αMH<sup>2</sup> ait  
isnel le pas, GK a avec eus le pas, W sen vait le grant pas 8786. aporté  
P<sup>2</sup>LWIATDE] M Aporta, K E porte, B Fait apporter, H<sup>2</sup> Li aporte, αG

Aportez 8787-8788. *vv. invertiti in H<sup>2</sup>* 8788. il l'ot P<sup>2</sup>GKBEMDTα] IA il ont, LWH<sup>2</sup> il ot 8789. li chié] W Le bout 8790. a val] GK Deuant pendre] IW prendre par mi P<sup>2</sup>LK] B desor, GD en mi, αIAEMH<sup>2</sup>TW davant 8791. unes granz P<sup>2</sup>LW] I Vnes molt grant, αGKABEMDH<sup>2</sup>T Et unes grans cesoires P<sup>2</sup>GKBEDα] L tesoires, A tosoires, I tioires, TW tesures, H<sup>2</sup>M cisaillez li prist P<sup>2</sup>L] W y prist, αGKIABEMDH<sup>2</sup>T prist 8793. et fil et aiguille P<sup>2</sup>] G Et le fil a laguille, αKIABEMDH<sup>2</sup>LWT Et le fil et l'aiguille prant P<sup>2</sup>LWAEH<sup>2</sup>] GKITBMDα pant 8794. *variante v. W* Deuant sen va hastiement devant lui a] H<sup>2</sup> Deuant li mist son 8795. apella P<sup>2</sup>GIALWTBEM] αDH<sup>2</sup> en apala, K si apella 8796. li comanda] B la raisonna, W li demenda 8797. negons <son> seignor P<sup>2</sup>LW] αGKIDH<sup>2</sup>T nus hons son signor, ABE nulz son seignor, M Se nus a li le quero[it] P<sup>2</sup>LGKIATDH<sup>2</sup>α] BEM demandoit, W vouloit 8798. a toz die P<sup>2</sup>LWABEDTα] GKI Si lor die, H<sup>2</sup> Que il deist, M A chascun die que il P<sup>2</sup>LWATBEMDα] GKIH<sup>2</sup> quil se 8799-8800. *vv. omessi in T* 8799. et qu'el ne·<l> laira P<sup>2</sup>LBα] W Et que ne lairay, KIA Et ne le leira, D Et quil nou laist, E Et que ne le laist, M Et que il nellet, H<sup>2</sup> Et ne leisast pas, G Et ne le auses 8800. nos devons] B nous verras, D il puissent, H<sup>2</sup> il soient, M com il deura rep[airier]] H<sup>2</sup> reпарiez, W retourner 8801. dist Par foi] T a creante 8802. *variante v. T* Que il fera sa uolonte, M Il ne remaindra mie en moy 8803. *v. oresso in T variante v. E* Et diex vos gart dauoir anui car P<sup>2</sup>L] G Je, IK Que, αABMDH<sup>2</sup> Sai bien] DM ie d'an[ui]] BL dautrui 8804. *variante v. I* Non aies poor de nului 8822. osteras] M tailleras 8826. [*del roi, qu'*] il] E Que dou roi ne soit P<sup>2</sup>LWGKIABE] αDH<sup>2</sup>MT nen fust 8827-8828. *vv. omessi in H<sup>2</sup>* 8828. Ce] D Mais li] B lor 8829-8830. *vv. invertiti in P<sup>2</sup>* 8831. a tel melior P<sup>2</sup>LMT] GKIA lai (IA ai) ie meillor, B auez millor, DH<sup>2</sup> ai (H<sup>2</sup> a) de meillor, E ai molt meillor, W en ay meillour, α ait tel quelor 8832. fresche] B riche color] α et millor 8833. fait il de cest voil] DM fait (M dist) li rois cel vuel, G que de cest veuil 8834. de l'ueil] AW ia de tel, H<sup>2</sup> ia de nul œil, M iel des ueil 8835. si bon] H<sup>2</sup> meillor quant P<sup>2</sup>L] H<sup>2</sup> que, αGKIALTBE-MD come 8837. [*Et se ces v*]olez] E Se cestui faisiez, W Et sil vous volez especier P<sup>2</sup>L] depressier 8838. vos feroiz] DH<sup>2</sup> Ja la ferez, M Vos uerrez ia molt P<sup>2</sup>LWIBMDH<sup>2</sup>] GKATE mlt 8839. vostre fille] T La pucelle qui tant faudroit P<sup>2</sup>LWGKIADT] B car tant fauroit, E cui tant faudroit, H<sup>2</sup>



qui tant prendroit, M qui tost sauroit 8840. de sa robe] B Le drap c'on vestiroit P<sup>2</sup>L] BAT con en osteroit, IG qui nosteroit, K quen nen istroit, W quen nosteroit, E con en ostroit, D con osteroit, H<sup>2</sup> tant en faudroit 8841. Li rois a] EA mout la P<sup>2</sup>LH<sup>2</sup>] αGKIABEMDTW le 8842. Delfis] F Li rois, H<sup>2</sup> Atant ne s'i apaise P<sup>2</sup>GKIADH<sup>2</sup>T] M plus ne sempresse, W oultre sen passe, H<sup>2</sup> ne si aresta, E ni repose, B nest pas a aise 8847-8848. *vv. omessi in* H<sup>2</sup> 8848. en une vote] M Per unne veste, GKIBD En une chanbre 8849. tres] GKAW Droit, B Par, M Tout 8851. [*Quant vit De*]fins] B Et quant le uoit enes lopis P<sup>2</sup>] L enes lo pas, GKIABEDT enes le pas, H<sup>2</sup>M isnel le pas, W qui va grant pas 8870. *variante v.* DM Porce que samie ueoit, H<sup>2</sup> Por ce que samie vouloit Por] DH<sup>2</sup>M Por ce que, W Pour ce 8871. se cuida P<sup>2</sup>L] FGIAWTDH<sup>2</sup>EM se cuide, H se quide, B se cuidoit, K cuidasse, G se le cuidas 8872. a tot le mont P<sup>2</sup>L] B Se tous li mons, αGKIAWTEMDH<sup>2</sup> De tot le mont se·l cuidast P<sup>2</sup>LG-KI] αAWTEMDH<sup>2</sup> cel vosist 8873. li P<sup>2</sup>LGKA] αIBEMDH<sup>2</sup>WT mout li 8874. de s'espee qu'il] D De ce que sespee, H<sup>2</sup> De ce que samie, M Que sespee aportee 8878. anceis] M Auant 8880. colors] B parcours 8881. et] T Or, G *om.* escoutez] DH<sup>2</sup> entendez quant P<sup>2</sup>KALT] G tant, I que, αBEMDH<sup>2</sup>W com 8882. desment] M desfent 8883. l'avoit molt amee] DH<sup>2</sup> qui lauoit amee 8887. onques nul bien] D ainz mal ne bien, H<sup>2</sup> onc bien ne mal, W onques vng bien 8888. raine] GK mere 8889. de lui] FBMH<sup>2</sup> celui 8890. cui] α lui sovent] α si grant 8892. *variante v.* B Quelle vaint toute creature qui] A Lun <per> droiture] H<sup>2</sup> sans mesure 8893. Possez] HE jus meteis, M destroussez 8897-8898. *vv. omessi in* GKIA 8897. Un biau] B Les quere] H<sup>2</sup> metre 8898. mis a la terre] M honniz a terre 8899. destorbier] H<sup>2</sup> eslongnier

## Manoscritti citati

- Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. lat. 1034. <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10036956t>>
- Monza, Biblioteca Capitolare, b-21/137.
- Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3434. <[https://search.onb.ac.at/permalink/f/sb7jht/ONB\\_alma21302496690003338](https://search.onb.ac.at/permalink/f/sb7jht/ONB_alma21302496690003338)>

## Opere citate

- Buridant, Charles. 2019. «La morphologie au carrefour de la description linguistique». In *Les Introductions linguistiques aux éditions de textes*, édité par Frédéric Duval, Céline Guillot-Barbance, Fabio Zinelli, 197–219. Paris: Classiques Garnier.
- Busby, Keith. 2020. «Le *Roman de Florimont* dans ses contextes codicologiques». In *Autour du Roman de Florimont. Approches multidisciplinaires à la complexité textuelle médiévale*, édité par Marta Materni, 9–23. Padova: Quaderni di Francigena.
- Gossen, Carl Theodor. 1972. «Graphème et phonème: le problème central de l'étude des langues écrites au moyen-âge». In *Les dialectes de France au Moyen Âge et aujourd'hui*, édité par Georges Straka, 3–23. Paris: Klincksiek.
- Greub, Yan e Olivier Collet. 2024. *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*. Strasbourg: ÉLiPhi.
- Herbin, Jean Charles, ed. 1992. Hervis de Mes. *Chanson de geste anonyme (début du XIIIème siècle)*. Genève: Droz.
- Hilka, Alfons ed. 1932. Aimon de Varennes, *Florimont: ein altfranzösischer Abenteuerroman*, Göttingen: Gedrukt für die Gesellschaft für romanische Literatur.
- Kawaguchi, Yuji. 2008. «Sur les fonctions indicatrices chronologiques et géolinguistique des graphies médiévales: le cas des actes champenois méridionaux (1230-1300)». In *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF'08, Paris 2008*, édité par Jacques Durand, Bernoit Habert, Bernard Laks, 241-53. Paris: EDP Sciences.
- Materni, Marta. 2022. «Il *Libro di Fioramonte da Durazzo*: la tecnica di un prosificatore, le difficoltà di un volgarizzatore». *Medioevi* 8: 321–55.
- Materni, Marta. 2023. «Il *Florimont*». In *Antologia del francese d'Italia (XIII-XV secolo)*, a cura di Francesca Gambino, Andrea Beretta, 173–94. Bologna: Pàtron.

- Materni, Marta. 2024 (in corso di stampa). «L'*ancien français* attraverso la variazione manoscritta: la proposta della nuova base testuale EXOMARE». *Études romanes de Brno* 45.3.
- Minervini, Laura. 2010. «Le français dans l'Orient latin (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Éléments pour la caractérisation d'une *scripta* du Levant». *Revue de Linguistique Romane* t. 74: 119–98.
- Robecchi, Marco. 2023. «La localizzazione del *Joufroi de Poitiers*. Note lessicali». In “*Coum'on étèila que kooule... Come una stella cadente... Comme une étoile filante...*”. *Mélanges à la mémoire de Federica Diémoz*, éditées par Dorothee Aquino-Weber, Sara Cotelli Kureth, Andres Kristol, Aurélie Reusser-Elzingre, Maguelone Sauzet, 413–35. Genève: Droz.
- Roques, Gilles. 2012. «Des régionalismes dans le *Florimont*». In *Ki bien vodrei raisun entendre. Mélanges en l'honneur du 70<sup>e</sup> anniversaire de Frankwalt Mühren*. Edd. S. Dörr, T. Städtler, 217–33. Strasbourg: ÉLiPhi.